

Il ritorno di Giorgio Gaber

Da oggi è a Bolzano per sei recital di fila

di EUGEN GALASSO

BOLZANO - Giorgio Gaber ritorna in regione e lo fa con un atteso spettacolo nel suo stile, che si preannuncia già tutto esaurito. Ed è il Gaber di sempre: di origine triestina (in realtà il cognome è Gaberschik) ma pienamente milanese, cantore da tempo di quegli «spiriti del tempo» - almeno europei, se non mondiali - che percorrono un'epoca: dalla fine degli anni '60, il nostro, problematizza le questioni, le mette in discussione, non accontentandosi di nessuna verità sloganistica pre-confezionata, data a priori, una volta per tutte. Da prima del '68 rifiuta la «canzonetta», riandando alla tradizione degli chansonniers francesi (non solo, ma soprattutto) della «diegesi marcata», ossia della narrazione consapevole di sé, cosciente del suo farsi e del suo dirsi. Nel corso degli anni si è detto che Gaber era/è comunista, anarchico, autonomo (ai tempi di «Io, se fossi Dio» con la frase incriminata soprattutto a Bolzano, dove evidentemente Moro andava santificato-beatificato, non messo in discussione ...): sicuramente di «sinistra», molto lontano dalle scelte di sua moglie Ombretta Colli, parlamentare europea del «Polo della Libertà», Gaber non è assolutamente da prendere per un santone che dia il «verbo», perché al contrario cerca di riflettere criticamente insieme a chi lo ascolta su quanto avviene e su quanto viviamo in corrispon-

denza a tali esperienze.

Magari qualcosa di simile vi fosse in un altro paese, in questa forma: non che Gaber non usi mai la metafora e sia immediatamente accessibile a tutti, ma è certo che, rispetto a altri, le sue metafore e i suoi testi hanno una forza d'impatto che altri non posseggono, per la maggiore «oscurità» - relativa, sicuramente - che troviamo per es. in un Dylan e in altri (persino in Springsteen). Da anni, Gaber fonde canto e prosa teatrale e il teatro rappresenta l'unico luogo deputato per le sue performances,



A fianco: Giorgio Gaber. Il cantautore milanese sarà a Bolzano per tutta la settimana, a partire da stasera

mai da «concerto», chiaramente, anzi da «camera»; ciò corrisponde alla voglia di dirurlare anche sciamanicamente le cose che ha da trasmettere, ben oltre i limiti dati dal disco. Questo «Un'idiozia conquistata a fatica» (inserito nella stagione dello Stabile di Bolzano) ci indica un tema, ce ne dà la traccia che poi svolge, senza alcuna concessione a mode e «trends», anzi irridendo alle stesse. In scena da martedì 6 a sabato 10 aprile alla Haus der Kultur di Bolzano con inizio alle 20.30 (domenica 11, alle 16.30).

Lo spettacolo

Performer, uomo da cabaret, chansonnier e derisore dei luoghi comuni (anche politici)

Il ritorno di Giorgio Gaber

Da oggi è a Bolzano per sei recital di fila

di EUGEN GALASSO

BOLZANO - Giorgio Gaber ritorna in regione e lo fa con un atteso spettacolo nel suo stile, che si preannuncia già tutto esaurito. Ed è il Gaber di sempre: di origine triestina (in realtà il cognome è Gaberschik) ma pienamente milanese, cantore da tempo di quegli «spiriti del tempo» - almeno europei, se non mondiali - che percorrono un'epoca: dalla fine degli anni '60, il nostro, problematizza le questioni, le mette in discussione, non accontentandosi di nessuna verità sloganistica pre-confezionata, data a priori, una volta per tutte. Da prima del '68 rifiuta la «canzonetta», riandando alla tradizione degli chansonniers francesi (non solo, ma soprattutto) della «diegesi marcata», ossia della narrazione consapevole di sé, cosciente del suo farsi e del suo dirsi. Nel corso degli anni si è detto che Gaber era/è comunista, anarchico, autonomo (ai tempi di «Io, se fossi Dio» con la frase incriminata soprattutto a Bolzano, dove evidentemente Moro andava santificato-beatificato, non messo in discussione ...): sicuramente di «sinistra», molto lontano dalle scelte di sua moglie Ombretta Colli, parlamentare europea del «Polo della Libertà», Gaber non è assolutamente da prendere per un santone che dia il «verbo», perché al contrario cerca di riflettere criticamente insieme a chi lo ascolta su quanto avviene e su quanto viviamo in corrispon-

denza a tali esperienze.

Magari qualcosa di simile vi fosse in un altro paese, in questa forma: non che Gaber non usi mai la metafora e sia immediatamente accessibile a tutti, ma è certo che, rispetto a altri, le sue metafore e i suoi testi hanno una forza d'impatto che altri non posseggono, per la maggiore «oscurità» - relativa, sicuramente - che troviamo per es. in un Dylan e in altri (persino in Springsteen). Da anni, Gaber fonde canto e prosa teatrale e il teatro rappresenta l'unico luogo deputato per le sue performances,



A fianco: Giorgio Gaber. Il cantautore milanese sarà a Bolzano per tutta la settimana, a partire da stasera

mai da «concerto», chiaramente, anzi da «camera»; ciò corrisponde alla voglia di dire urlare anche sciamanicamente le cose che ha da trasmettere, ben oltre i limiti dati dal disco. Questo «Un'idiozia conquistata a fatica» (inserito nella stagione dello Stabile di Bolzano) ci indica un tema, ce ne dà la traccia che poi svolge, senza alcuna concessione a mode e «trends», anzi irridendo alle stesse. In scena da martedì 6 a sabato 10 aprile alla Haus der Kultur di Bolzano con inizio alle 20.30 (domenica 11, alle 16.30).

Lo spettacolo

Performer, uomo da cabaret, chansonnier e derisore dei luoghi comuni (anche politici)